

RECENSIONI

Patria von Konstantinopel, Text, Übersetzung und Kommentar von Margarethe Billerbeck, Kartoffeldruck-Verlag, Speyer 2023, pp. 84.

Dopo il meritorio lavoro dell'edizione di Stefano di Bisanzio (2006-2017) e subito dopo l'edizione dell'*Anaplous Bospori* di Dionisio di Bisanzio (2023), Margarethe Billerbeck offre ora il testo, la traduzione e il commento di due brevi opere del *corpus* dei Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως.

Come chiarisce la studiosa nell'introduzione (pp. 7-13), di cui riporto qui in sintesi gli elementi essenziali, autore della prima è Esichio Illustrio di Mileto, noto per la sua Κοσμική ιστορία, che si concludeva con la morte di Anastasio I (518), nel cui sesto libro, secondo Fozio (*Biblioteca*, cod. 69), aveva inserito quella che forse era una digressione su Costantinopoli, la città in cui operava. Il titolo di questa parte è tramandato come Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως κατὰ Ἡσύχιον Ἰλλούστριον nel codice di Heidelberg *Palatinus* 398 (= P), della fine del IX secolo, ma l'apparenza è che si tratti di un'epitome ovvero di una nuova redazione del testo originario. Quest'opera, dedicata essenzialmente all'antica, pagana Bisanzio, ebbe una prosecuzione nel X secolo, in cui un anonimo, dopo aver ripreso letteralmente la preistoria nei paragrafi 1-36, racconta, come ampliamento dei paragrafi 39-42, la fase romana della città dopo la conquista di Settimio Severo e i suoi meriti nella ricostruzione, per rappresentare poi la fondazione di Costantinopoli come Nuova-Roma con tutte le carte vincenti politiche e civili di una capitale orientale. L'attribuzione di questa parte ad un Giorgio Codino non altrimenti noto si fonda solo sulla notizia riportata in alcuni manoscritti (XV-XVI sec.). Il *corpus* dei *Patria*, che comprende altri quattro scritti, pervenuto a noi in ses-

santa manoscritti, godeva evidentemente di ampia diffusione nella Bisanzio medievale.

Di Esichio di Mileto si sa solo che trascorse la sua vita attiva a Costantinopoli, dove potrebbe essere morto intorno al 530. Fu autore dell'*Onomatologos*, di cui però già Fozio aveva solo un'epitome. Si tratta di una raccolta in forma di lessico di scrittori greci pagani, successivamente ampliata con interpolazioni su autori cristiani.

L'interesse principale di Esichio riguarda la preistoria di Bisanzio che desume da antichi poeti e storici non precisati; da tradizione orale l'autore dipende per miti e leggende locali. Coincidenze tematiche, persino letterali, si notano con l'*Anaplous Bospori* di Dionisio di Bisanzio, un «bestseller» periegetico del II secolo, mentre è incerto se Esichio abbia attinto al contemporaneo Giovanni Lido o se non sia piuttosto il contrario. Il filo cronologico non è dimenticato, dalla colonizzazione megarese fino alla fondazione di Costantinopoli ad opera di Costantino. Il fondamento ideologico è la *Romanitas*, come mostrano, sempre secondo la studiosa, l'inimicizia tra Byzas e Strombos, paragonabili a Romolo e Remo; la successione dei sette strateghi, che rispecchia i sette mitici re di Roma; i cani che abbaiano impedendo la conquista della città da parte di Filippo II, che ricordano le oche del Campidoglio. La rappresentazione di Settimio Severo, conquistatore e distruttore, come rinnovatore della città, appare come un accorgimento per rendere comprensibile la continuità di Costantinopoli dal mito e dal lontano passato fino alla realtà storica e per vedere nel suo programma di ricostruzione un'anticipazione della nuova fondazione di Costantino.

Il giudizio positivo di Fozio sulla lingua e sullo stile di Esichio in riferimento alla *Storia universale* si può confermare anche per la digressione tramandata dal codice di Heidelberg, sebbene la studiosa osservi che anche un epitomatore competente avrebbe potuto scrivere con uno stile narrativo fluido.

Quanto all'autore più tardo della raccolta, lo pseudo-Codino, il punto di partenza cronologico per lui è Settimio Severo, che, in modo corrispondente all'ideologia costantiniana, non è indicato né come conquistatore di Bisanzio, né come nemico del rivale Pescennio Nigro, anzi, imparentatosi e alleatosi con lui, difende la

città da nemici esterni e si distingue come grandioso committente. La sua attenzione si rivolge anche all'imperatore cristiano Costantino, con la sua attività di costruttore come elemento centrale. Il racconto si conclude con uno sguardo su Teodosio II. Un *terminus ante quem* si deduce dalla menzione di Niceforo II Focas (963-969) e Giovanni I Tzimiskes (969-976). Un'evidente interpolazione più tarda è la caduta delle famose colonne di porfido nel 1106. Numerosi gli anacronismi; anche lo stile narrativo cambia rispetto ad Esichio, forse per la compilazione delle fonti che l'autore non nomina né ordina nel tempo.

Il testo greco è quello dell'edizione di Theodor Preger, *Scriptores Originum Constantinopolitanarum* I-II, Leipzig 1901-1907 (ristampa 1989). Nel testo di Esichio sono inseriti tre oracoli, uno in esametri, due in distici elegiaci. Nel primo, quattro esametri che la Pizia rivolge agli Argivi (p. 14), al v. 3 la studiosa preferisce a μάρπτουσι, accolto dal Preger, λάπτουσι del codice P (commento, p. 49). Λάπτω è spiegato da Esichio di Alessandria (λ 324), come verbo impiegato in particolare per i cani che bevono con la lingua aspirando rumorosamente, qui detto dei cagnolini che «weiss-graues Meerwasser schlabbern». La scelta, dato l'accusativo che dipende dal verbo, πολὴν ... θάλασσαν, è, a mio avviso, senz'altro condivisibile. I versi 3-4 si trovano di nuovo più avanti (p. 26), dove, nel testo, c'è questa volta μάρπτουσι, dato che anche il codice P ha questa variante (commento, p. 60).

Ancora due differenze rispetto al Preger si trovano alla p. 16, in cui la studiosa preferisce προθεσπίζουσα a προθεσπίζοντες e εὐπορία a εὐφορία. Le spiegazioni delle preferenze sono esaurientemente illustrate, di volta in volta, nel commento dei passi relativi.

A p. 30, rigo 5 del cap. 37, la studiosa accoglie il testo di Preger ἀπὸ τῶν Μακεδόνων διείποντο, che traduce 'Da die Byzantier von Makedonischer Seite bedrängt wurden'. Nel commento (pp. 64-65) considera il verbo corrotto, ne discute la difficoltà e riporta la proposta di correzione di Preger riservata all'apparato <κακῶς> διέκειντο. In appoggio adduce per διέπω *Il.* 24, 247, σκηπανίῳ διέπ' ἀνέρας, che traduce 'er scheuchte die Mannen weg'. Mi domando se διείποντο non si possa facilmente correggere in διεί-

χοντο, cioè 'erano dispersi dai Macedoni', correzione estremamente economica dal punto di vista paleografico e persuasiva per il senso. Per διέχω al passivo si può vedere Greg. Nyss. Migne t. 44, 96A.

Nella traduzione, molto accurata e fluida, la studiosa ha mirato soprattutto a chiarire e interpretare il testo nei passi che potrebbero altrimenti creare qualche difficoltà. Nella parte dello pseudo-Codino, in cui, per lo stile meno curato, alcuni periodi possono risultare non immediatamente perspicui, la traduzione della studiosa risulta di notevole aiuto.

Molto importante è il ricco ed esauriente commento, che fornisce spiegazioni innanzi tutto di carattere linguistico, anche in relazione alle frequenti etimologie, strettamente collegate con i miti di fondazione, che dimostrano l'interesse culturale notevole dell'autore, così come avviene nell'*Anaplous* di Dionisio di Bisanzio, testo che è tenuto continuamente presente per i numerosi paralleli. Tutti i riferimenti letterari, mitologici, filosofici, geografici, toponomastici, e soprattutto storici, sono analiticamente esaminati e discussi, sempre in maniera molto chiara, con gli opportuni approfondimenti, collegamenti, confronti, anche alla luce delle opinioni di altri studiosi.

Tra i pochi errori di stampa, peraltro facilmente riconoscibili, segnalo προσαγοεύεται in luogo di προσαγορεύεται (p. 20 rigo 4); περίπλεπτος in luogo di περίβλεπτος (p. 30, rigo 2; p. 32, ultimo rigo); καίμενον in luogo di κείμενον (p. 40, rigo 15).

L'intento della studiosa di avvicinare un'ampia cerchia di lettori ad un testo poco noto, in cui si illustra il passato denso di storia dell'importante città sul Bosforo, con una traduzione estremamente attenta all'originale, e nello stesso tempo chiara e scorrevole e con un commento adeguato, si può dire pienamente raggiunto.

Francesca Angiò
Roma
angio.francesca@gmail.com